

## IV LA CATECHESI NELL'EPOCA MODERNA

**In che modo si diventa cristiani all'inizio dell'epoca moderna e più precisamente nel tempo relativo al Concilio di Trento?**

La situazione nuova, rispetto alla ricca esperienza religiosa dei secoli XII-XIV e alla catechesi diffusa socialmente, va letta alla luce del **principio della complessità**.

La Chiesa non ha mai costituito un blocco monolitico uniforme, ma ci si presenta come un corpo complesso e non uniforme nelle sue funzioni (cf. Giacomo Martina<sup>1</sup>).

### I. LA MUTATA SITUAZIONE

Poiché la storia non procede a priori, prendiamo in esame cinque aspetti che rispecchiano un tempo problematico, ma anche, come vedremo più avanti, ricco di fecondità pastorale: la cristianità divisa, l'assolutizzazione dell'uomo, la decadenza della vita ecclesiastica, l'azione pastorale inadeguata, l'ignoranza religiosa.

#### 1. LA CRISTIANITÀ DIVISA

E' in quest'epoca che avviene il passaggio da una cristianità unita ad una cristianità divisa.

**L'unità dell'Europa medioevale si frantuma per** la disgregazione politica (nascita degli stati nazionali), culturale, linguistica **e per** la divisione tra cristiani a causa del movimento della riforma di Lutero (1483-1546).

Il 31 ottobre del 1517 Lutero propose alla pubblica opinione la *Discussione sulla dichiarazione del potere delle indulgenze*; era un elenco conosciuto con "*Le 95 tesi*", affisso alla porta della chiesa del castello di Wittemberg.

Questo gesto per Lutero non rappresentava ancora una rottura definitiva con la Chiesa romana, anche se per convenzione si segna l'inizio della Riforma protestante.

In queste tesi, Lutero non confuta il sistema della fede cattolica, né condanna alcun principio religioso cattolico, ma ciò che confuta in modo deciso è il commercio delle indulgenze, finalizzato a impinguare le casse pontificie di Leone X: *«Meglio, egli dice, donare ai poveri o conservare il proprio denaro, che comprare indulgenze. Chi nega l'elemosina e compra le indulgenze incorre nello sdegno di Dio»*.

Ma le 95 Tesi erano ormai il segno della profonda differenza che stava per essere impresso tra le dispute teologiche, così frequenti nel medio evo, e la disputa che improvvisamente era stata accesa da Lutero, contro il sistema papale delle indulgenze, applicato dall'arcivescovo di Magonza e dai Domenicani.

Il movimento protestante si spandeva, poi, in Germania, Svizzera (specie con Calvino, 1536), Paesi scandinavi, Francia (gli Ugonotti è l'appellativo dato ai protestanti francesi di confessione calvinista presenti in Francia tra il XVI secolo e il XVII secolo. Il nome Ugonotti entrò in uso solo negli anni '60 del Cinquecento; la sua etimologia è nella parola tedesca *Eidgenossen* (*congiurato o confederato*).

Anche l'Inghilterra è in fermento. Il re Enrico VIII, non avendo ottenuto lo scioglimento del matrimonio che gli avrebbe permesso di sposare Anna Bolena, fece approvare dal

---

<sup>1</sup> cf. G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, L'età della Riforma, vol I, Morcelliana 1993, p. 16.

parlamento inglese, nel 1534, la legge con cui viene dichiarato “capo supremo della chiesa inglese”.

Prima di prendere in esame la drammatica divisione operata nella cristianità dalla Riforma protestante, è necessario richiamare alcuni **antecedenti** che hanno un forte legame con la successiva divisione.

## 1.1 La decadenza del prestigio papale per le vicende dei secoli XIII-XIV.

1.1.1 la lotta e la sconfitta del papato (fino all'umiliazione di Anagni il 7 settembre 1303) per cui viene ridimensionata la pretesa di esercitare un'alta autorità sovrana su tutti i regni cattolici;

1.1.2 l'esilio di Avignone (1309-1376). Clemente V (1305-1314) si trovava a Bordeaux, dove era il vescovo, chiese ai cardinali di raggiungerlo a Lione per l'incoronazione: non era una novità, già Callisto II era stato incoronato nella vicina Vienne. Essi acconsentirono e, dopo la cerimonia, Clemente V fece ritorno a Bordeaux.

Se da un lato non è possibile conoscere le intenzioni di Clemente V circa il ritorno a Roma, dall'altro le relazioni provenienti da Roma circa l'ordine pubblico sconsigliavano il ritorno del Pontefice nella sua sede storica; la scelta della sede di Avignone veniva considerata transitoria (in realtà durò per 67 anni).

1.1.3 lo scisma di Occidente con la presenza di due Papi: Urbano VI, eletto l'8 aprile 1378) a cui erano rimasti fedeli l'Italia settentrionale e centrale, l'Inghilterra e l'Irlanda, la Boemia, la Polonia, l'Ungheria, la Germania; Clemente VII: eletto il 20 settembre 1378 a cui riconosciuto dalla Francia, dalla Spagna, dalla Scozia e, in secondo tempo, dal regno di Napoli;

1.1.4 la genesi e lo sviluppo della teoria conciliare per la quale un Papa può essere deposto da un Concilio con una sentenza *declaratoria*, una sentenza con la quale un Concilio può e deve prendere atto ufficialmente che il Papa ha perso la sua autorità per un grave “delitto” commesso.

- Da qui il Concilio di Pisa che, volendo dirimere la questione, finì per eleggere (il 5 giugno 1409) un terzo Papa che prese il nome di Alessandro V, a cui l'anno dopo successe Giovanni XXIII, così si passò dall'*empia dualità* alla *maledetta triplicità*.

- Al Concilio di Pisa seguirono quelli di Costanza (1414-1418) che difese un conciliarismo moderato (che stabilisce una misura legislativa, non dottrinale, per sostenere l'autorità dell'assemblea di giudicare persone che in quel momento rivestivano l'autorità papale senza sicura legittimità).

- Il Concilio di Basilea (1431) che decretò in modo radicale la superiorità del Concilio sul Papa.

- Il Concilio di Firenze, nel 1439, cercò di definire il primato pontificio, ma tale definizione fu sterile.

- Anche a Trento (1545-1564) i tempi non erano maturi per una definizione del primato, maturità che si manifesterà nel sec. XIX con il Concilio Vaticano I.

**1.2 Cinque tesi storiche** sono riportate nel testo già citato del Martina per individuare alcune cause della rivoluzione protestante, manifestatasi in modo eclatante il 31 ottobre 1517.

1.2.1 Gli abusi e i disordini nella Chiesa (tesi tradizionale).



- Per secoli, cattolici e protestanti, indipendentemente gli uni dagli altri, hanno ripetuto che la cosiddetta Riforma era sorta a causa degli abusi e dei disordini così diffusi allora nella Chiesa e soprattutto nella curia romana: la tesi è divenuta per così dire classica nella storiografia.

Umili confessioni delle colpe della Chiesa vennero fatte sin dai primi tempi da Adriano VI nelle sue istruzioni al nunzio in Germania Chierogati:

*«Metteremo tutto il nostro impegno perché innanzi tutto si riformi questa curia, da cui probabilmente è derivato questo male, perché, come da essa si è diffusa la corruzione di tutti i sudditi, così da essa si diffonda la salute e la riforma di tutti».*

- Le stesse idee hanno ripetuto gli autori del piano di riforma presentato a Paolo III nel 1537 e vari padri del Concilio di Trento, dal card. Madruzzo, nel suo discorso del 22 gennaio 1546: «*Questa è stata per i nostri avversari la prima causa della loro scissione*», al card. Lorena, al suo arrivo a Trento nella terza fase del concilio, il 23 novembre 1562: «*A causa nostra è scoppiata questa tempesta!*», tempesta che alcuni considerano – con un passaggio metastorico piuttosto che storico - come una punizione divina per i peccati degli uomini.

- La tesi degli abusi e dei disordini prevalse nel Seicento con Bossuet e nell'Ottocento con lo storico inglese Lord Acton:

*«La massa dei cristiani voleva con la riforma migliorare il livello del clero: era per loro insopportabile che i sacramenti fossero amministrati da mani sacrileghe, essi non potevano permettere che le loro figlie si confessassero da sacerdoti incontinenti...».*

E' indubbio che gli abusi e i disordini morali presenti nella Chiesa siano una delle cause della drammatica divisione della Chiesa se lo stesso Decreto del Vaticano II *Unitatis Redintegratio*, sull'ecumenismo:

*«Comunità non piccole si staccarono dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini di entrambe le parti» (n.3); «Perciò con umile preghiera domandiamo perdono a Dio e ai fratelli separati, come pure noi rimettiamo ai nostri debitori» n.7.*

#### 1.2.2 Il rifiuto di punti essenziali della dottrina cattolica (tesi cattolica e protestante).

- Ma un maggiore rigore scientifico, sia da parte di studio cattolici che protestanti, già all'inizio del secolo XX, sostiene posizioni più sfumate.

- Anche numerose dichiarazioni di Lutero (fatte nel 1512 quando era ancora cattolico) hanno contribuito ad individuare motivazioni che vanno oltre a quelle relativi agli abusi e alle divisioni della Chiesa: «*Se anche il papa fosse santo come s. Pietro, sarebbe sempre per noi un empio*». «*La vita è cattiva da noi come tra i papisti, ma noi non li condanniamo per la loro vita pratica. La questione è un'altra: se essi insegnino la verità*».

E nel 1520, nell'opuscolo *Alla nobiltà cristiana della nazione germanica*, il riformatore sottolinea tra gli abusi da abolire la distinzione tra sacerdoti e laicato, il magistero supremo del pontefice, il suo diritto di convocare i concili, il concetto di giustificazione come rapporto tra fede e opere, il sacrificio della Messa: «*Non impugno le immoralità e gli abusi, ma la sostanza e la dottrina del papato*».

Lutero intende, dunque, realizzare non semplicemente una riforma morale o amministrativa, ma una trasformazione radicale, in quanto rifiuta i punti essenziali della dottrina cattolica.



### 1.2.3 Il desiderio di una nuova religiosità (tesi psico-religiosa).

Una nuova spiegazione viene proposta dallo storico francese Febvre in uno studio uscito nel 1929. Egli, d'accordo con cattolici e protestanti, espone la spiegazione dei *fattori psico-religiosi*.

- Nel Cinquecento era diffuso un desiderio di una nuova religiosità, lontana da quella del devozionismo popolare (devozione alla Passione, divulgazione di libri di pietà...), da forme di superstizione del popolo, dalla aridità dei dottori scolastici.

- Si cercava anche una religiosità purificata da ogni ipocrisia, ansiosa di una certezza che assicurasse una autentica pace interna.

- Queste esigenze psico-religiose miravano soprattutto a due cose: *da una parte*, la conoscenza diretta ed immediata della parola di Dio, senza intermediari umani (e questo supponeva la traduzione della Scrittura in volgare), *dall'altra* la consolazione di sentirsi e sapersi realmente perdonati da Dio, che la confessione auricolare non sembrava assicurare sufficientemente, sia per l'impossibilità di allontanare ogni dubbio sulla validità della confessione fatta, sia per l'eventualità di una morte improvvisa, prima di una buona confessione.

Questa sicurezza si poteva invece ottenere dalla dottrina della giustificazione attraverso la fede.

### 1.2.4 La personalità di Lutero (tesi individuale)

Anche se non si tratta della causa principale, nella dinamica della divisione è da considerare anche l'influsso personale di Lutero, con la sua indole complessa, con la sua religiosità drammatica e intensa che destava una forte impressione nell'animo dei suoi ascoltatori.

### 1.2.5 Le cause politiche e sociali (tesi storica)

Sono da prendere nella dovuta considerazione anche le cause di ordine politico e sociale: il forte impulso di autonomia e quindi la crescente opposizione a Roma per il suo potere e influsso politico ed economico, la non sopportazione del centralismo degli Asburgo, la volontà dei Principi di governare i territori e amministrare i beni in modo autonomo, il fermento delle masse tedesche pronte ad una rivoluzione che migliorasse la loro condizione...

## 2. L'ASSOLUTIZZAZIONE DELL'UOMO

Nel XV secolo un nuovo spirito percorre in modo particolare l'Italia: **l'umanesimo**.

E' l'epoca del commercio, di traffici sempre più intensi che vedono al centro la nostra penisola; si scoprì la stampa (1440) che trasformava la cultura del tempo. Si riscoprì l'antichità, il pensiero e la lingua dei classici, per cui si volle rinnovare lo splendore antico (*il rinascimento*). Sorto in Italia, questo movimento si diffuse in Francia e poi in tutta l'Europa.

Non era di per sé un movimento antireligioso; i grandi umanisti erano profondamente cristiani e riscoprirono – anche se con un forte interesse di carattere culturale - la Bibbia nelle sue lingue originali e si appassionarono al pensiero patristico.

## 2.1 La teoria della frattura

- Oppone nettamente il medioevo al rinascimento, il teocentrismo all'antropocentrismo, la fede al razionalismo, l'intolleranza al trionfo della libertà individuale, l'oscurantismo alla fioritura delle arti e delle scienze.

I primi ad affermare l'opposizione con l'età precedente furono gli umanisti e gli storici dell'arte (Boccaccio e Tetrarca, Poliziano e Valla...).

- Si forma, allora, il concetto di medioevo, come età di mezzo, tra l'età classica e quella del suo rinascimento, un'età priva di valori, una pausa della storia. La condanna implacabile dei secoli di mezzo, attraverso la polemica protestante contro la scolastica e la teocrazia, fu ripresa dall'illuminismo (Voltaire, Condorcet, Robertson, Gibbon).

- In questo orizzonte, il rinascimento viene considerato come l'età del rifiuto del divino in nome dell'umano, della reazione al misticismo medioevale, del ritorno al paganesimo, il periodo in cui l'umanità ha raggiunto la sua perfezione, durata un attimo e destinata a non tornare più.

- L'esaltazione del rinascimento è continuata con gli idealisti che, da Hegel e Gentile, hanno visto nel movimento la prima affermazione dello Spirito in sé, e con i positivisti che hanno ammirato in Leonardo «*il discepolo de la esperienza*».

## 2.2 La teoria della diversità nella continuità

- Ma non è possibile, oltre che semplicistico, comprendere un'età isolandola o contrapponendola alle altre.

Per questo si preferisce un'altra linea di pensiero, quella della *diversità nella continuità*, rispetto alle affermazioni unilaterali che accentuano la frattura tra medioevo e rinascimento.

- Questa linea di pensiero ha cercato nel medioevo gli antecedenti del rinascimento e nel rinascimento gli influssi del medioevo: si sottolineano così gli aspetti cristiani della nuova epoca, e i fermenti razionalistici e umanistici dell'età precedente.

Alcuni studiosi, alla fine de secolo XIX, affermano: «*Sul portale del Rinascimento sta Federico II*», altri sostengono che occorre porvi san Francesco per il suo rapporto individuale con Dio e per il suo amore alla natura.

- Il rinascimento, dunque, non farebbe che continuare i motivi religiosi e i fermenti presenti nel medioevo.

- Ma è evidente anche l'exasperazione dello spirito nuovo e l'accentuazione degli elementi già presenti nel medioevo; elementi che spiegano i conseguenti problemi posti alla pastorale e specificamente alla evangelizzazione e alla catechesi: «*Letterariamente come moralmente, il rinascimento è consistito piuttosto nel dare a certe tendenze profondissime del medioevo pieno sviluppo col rischio talvolta di ipertrofizzarle, che nell'opporvisi*» (Gilson).

## 2.3 Accentuata affermazione dell'autonomia del temporale

- Il rinascimento reagisce a due tendenze medioevali: la fuga dal mondo (esponenti furono san Pier Damiani e l'*Imitazione di Cristo*) e la subordinazione diretta ed immediata di ogni cosa alla religione (storia, arte, filosofia, politica...non di rado sono concepite e appoggiate solo in funzione della Chiesa e della religione).

- Ma, di per sé, non si può affermare che nel Medioevo non ci fosse un corretto rapporto tra l'umano e il divino.

*San Tommaso*, per esempio, riconosce l'intrinseca bontà di ogni essere, la vera casualità propria di ogni ente, la dignità della persona umana, ovviamente vista sempre nell'ottica generale del tempo, difende una larga capacità della ragione umana.

Il *Cantico delle creature* ama le creature in Dio ma anche in se stesse.

La *Divina commedia* esalta Ulisse, simbolo dell'aspirazione dell'uomo a «*seguir virtute e conoscenza*»; nella stessa contemplazione della Trinità, Dante riconosce «*ciò che per l'universo si squaderna*». Mentre nella classificazione dei peccati egli condanna non solo l'eccesso ma anche l'insufficiente amore dei beni terreni: «*o per troppo o per poco di vigore*».

- Ma questa accoglienza effettiva dell'autonomia delle attività umane con una loro specifica razionalità intrinseca, viene esasperata fino a trasformarla in indipendenza e separazione.

Allora, *la storia* affina il senso critico e cerca ora le cause immediate degli avvenimenti, fino a rifiutare ogni causa trascendente.

*La filosofia* non solo si fonda rigorosamente sull'evidenza oggettiva anziché sul criterio di autorità, ma rischia di cadere in un assoluto razionalismo.

*L'arte* non vuole più «*migliorare gli uomini viventi e ricondurli all'immortalità*» (Dante), ma solo soddisfare il senso estetico e la fantasia, divertire nel senso più elevato della parola, tende anche ad escludere ogni vincolo morale, cercando la propria legittimazione solo nel bello.

*Lo studio* dei classici non è solo un mezzo per comprendere meglio la Scrittura e una scuola di perfezione formale, ma soprattutto una norma di vita, un ideale da imitare, in parte opposto a quello cristiano.

- Lo Stato non solo riafferma la propria sovranità indipendentemente da ogni investitura pontificia, ma si sente sciolto da ogni norma morale trascendente, è «*opera d'arte*», è cioè creazione tutta umana, retta da norme umane, diretta a scopi terreni (cf Machiavelli, *Il Principe*).

«*Al pari di Dio, l'uomo vuole essere dappertutto, misura cielo e terra e scruta la cupa profondità del Tartaro. A lui non pare troppo alto il cielo, non troppo profondo il centro della terra [...] nessun confine gli è sufficiente*» (Marsilio Ficino).

### 3. LA DECADENZA DELLA VITA ECCLESIASTICA

**3.1** Non mancarono **forti opposizioni** all'umanesimo e al rinascimento, specie tra gli Ordini mendicanti.

Queste posizioni radicali, che potevano essere comprensibili quando si imbattevano nelle forme di paganesimo e di assoluta autonomia, non rappresentavano il pensiero della Chiesa, sia per la necessaria inculturazione che essa viene nel tempo e nella storia e sia per la ricerca del prestigio che la Chiesa poteva ricevere nel farsi promotrice della cultura e delle arti.

**3.2** Ma **la mondanizzazione** entrò all'interno della vita della Curia. Ogni cardinale aveva la sua corte sontuosa, con palazzi e ville entro e fuori Roma. Il mecenatismo che raccoglieva i più noti umanisti, artisti, architetti e il tenore di vita esigevano forti spese, alle quali si faceva fronte con vari mezzi: cumulo di benefici (i cardinali avevano spesso il governo di parecchie diocesi, dalle quali erano abitualmente lontani); vendita di uffici ministeriali, che giunse al culmine sotto Innocenzo VIII; aumento di tasse; concessione di indulgenze a scopo di lucro. A Roma si ripeteva con sarcasmo: «*Il Signore non vuole la morte del peccatore, ma che viva e paghi*».





**3.3 Il nepotismo** aveva come radici la considerazione che il *Patrimonium Petri* era come un possesso privato (come per gli altri principi), per cui i papi cercarono di favorire le loro famiglie; forse il nepotismo per cui i nipoti furono elevati alle alte cariche ecclesiastiche.

I canonicati delle cattedrali erano la sistemazione dei nobili cadetti.

La mondanizzazione e il nepotismo furono mali che minarono la Chiesa al suo interno.

**3.4 Il “basso” clero** viveva nella miseria e nell'ignoranza senza preoccuparsi degli aspetti morali. **Anche i religiosi e le religiose** erano in piena decadenza.

**I laici**, più che alla Liturgia, si rivolgevano al culto dei santi, delle reliquie, rincorrevano le indulgenze, si preoccupavano prevalentemente dei pellegrinaggi.

#### 4. UN'AZIONE PASTORALE INADEGUATA

**4.1 Per vescovi e parroci** non vi era l'obbligo della residenza nelle rispettive diocesi o parrocchie. Il clero, oltre a presentare grande impreparazione teologica, manifestava una condotta morale in taluni casi discutibile o riprovevole.

**4.2 L'istruzione religiosa del popolo è per lo più carente:** nelle parrocchie non si predica o si predica male e l'insegnamento del catechismo, quando si fa, è limitato nel contenuto e nel tempo, con un forte accento moralistico.

E' indicativo il richiamo di Alessandro Sauli, vescovo di Aleria in Corsica, nel sinodo del 1571:

*«Nessuno può salvarsi senza credere le cose necessarie alla salvezza, cioè: il Padre Nostro, l'Ave Maria, il credo, i 10 comandamenti, i 7 sacramenti.....che i parroci hanno il dovere di insegnare....Se (i battezzati) non sapranno tutte queste cose, non potranno salvarsi, ma saranno eternamente condannati...».*

**4.3** In questa crisi molto grave, **la riflessione teologica** continua a preoccuparsi più di sottigliezze che di penetrare la parola di Dio e non offre prospettive di soluzione.

**4.4** Alla vigilia della riforma protestante **la popolazione europea è sì cristiana, ma in forma molto superficiale.**

**4.5** Di qui **l'urgenza imprescindibile** di rimediare ad una situazione intollerabile, giudicata causa di immoralità, superstizione, cedimento all'eresia protestante e perciò di dannazione eterna.

#### 5. L'IGNORANZA RELIGIOSA

**5.1** Nel '400, **tutta la costruzione catechistica medioevale sembra crollata.**

Dopo la ricca esperienza religiosa dei secoli XII-XIV, nell'ultimo scorcio del medioevo la situazione spirituale del popolo si immiserisce notevolmente. Soprattutto alla fine del secolo XV e all'inizio di quello successivo, la vita religiosa e l'azione pastorale nelle comunità cristiane si presentano povere e deficitarie.

**5.2** La denuncia di una grande ignoranza non è solo nel mondo cattolico, ma **anche in quello dei riformati.**



Ricordiamo che Lutero, nella introduzione al suo celebre *Enchiridion* o *Catechismo* “piccolo” del 1529, osserva con disappunto:

«*La lamentevole, misera situazione recentemente conosciuta compiendo il mio ufficio di visitatore, mi ha costretto a scrivere questo catechismo o dottrina cristiana in forma breve e semplice.*

*Buon Dio, quanta miseria ho visto: l'uomo del popolo, specialmente nei villaggi, non sa nulla della dottrina cristiana, e purtroppo molti pastori sono quasi inetti e incapaci a insegnare.*

*Eppure devono tutti chiamarsi cristiani ed essere battezzati e partecipare ai santi sacramenti, ma non sanno il Padre Nostro, né il credo, né il decalogo. Vivono come il buon bestiame e i porci irragionevoli»*

(V. VINAY, a cura di, *Scritti religiosi di Martin Lutero*, Torino, UTET 1967, 675).

### **5.3 Il fenomeno viene riscontrato particolarmente tra le classi sociali più povere e nelle popolazioni rurali.**

L'Europa dell'età moderna è prevalentemente rurale. Le grandi città, che contano dai 20 ai 30 mila abitanti, sono circa un centinaio. La maggioranza delle persone vive nelle campagne: 7 su 10 abitanti in campagna, 2 in piccoli borghi, 1 in città. A seconda delle regioni gli ecclesiastici rappresentano dall'1 al 6% della popolazione.

Specie nelle zone rurali e povere esiste una ignoranza così abissale da far identificare, sotto questo aspetto, le popolazioni nominalmente cristiane dell'Europa con gli infedeli delle lontane Indie che all'epoca si andavano scoprendo ed evangelizzando.

E anche questa comparazione – a quanto pare di origine gesuitica – diventa un altro “topos” del linguaggio pastorale.

**5.4** Ignoranti religiosamente, però, sono **anche gli altri ceti sociali, compreso il clero**: Federico Borromeo, che nel 1608 visita le parrocchie del Lecchese, di vari parroci deve scrivere:

«*Ignorat omnia et etiam doctrinam christianam nescit, nec aptus est*».

*Non habet Bibliam, nec catechismum, nec pastorale Sancti Gregorii*

(in ANGELO GIULIANI, *La catechesi a Milano nel secolo di San Carlo*, in *La Scuola Cattolica* 112/1984, 580-615).

**5.5** In sintesi: **la miseria spirituale e religiosa del popolo cristiano si caratterizza, dunque, per** una notevole ignoranza del messaggio evangelico e in particolare della Bibbia; **per** una vita cristiana ridotta ad un insieme di doveri e di precetti da osservare; **per** una mentalità pagana e superstiziosa; **per** un devozionismo concentrato in prevalenza sul culto dei santi e della Madonna e sulla “venerazione” dell'Eucaristia; **per** la privatizzazione della liturgia; **per** un soggettivismo religioso che si esprime nella preoccupazione di salvarsi l'anima e di guadagnarsi il paradiso.

## **II. LA RISPOSTA DELLA CHIESA**

### **1. IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA**

**Con Paolo III (1534-1549)** si mise in movimento una riforma nella Chiesa.

- Egli nominò al cardinalato persone orientate alla riforma e nel 1542 indisse il Concilio ecumenico a Trento.



- Questo Concilio, fondamentale nella storia della Chiesa, ebbe uno sviluppo complesso e tormentato.

#### Passò attraverso tre fasi:

1545-49 – inizia il 13.12.1545: si discusse sulla Scrittura e sulla tradizione, sul peccato originale e la giustificazione, sulla dottrina dei sacramenti;

ripreso da Giulio III (1550-52) trattò della presenza reale e la transustanziazione, della penitenza, ma una rivolta dei principi protestanti lo farà sospendere nel 1552;

dopo una pausa di 10 anni, riprenderà nel 1562 con papa Pio IV. Fu un periodo costruttivo, in cui si definirono precisamente la dottrina cattolica e molti aspetti pastorali.

- Termina il 14.12.1563.

- Il 28 gennaio 1564 il papa Pio IV confermò tutti i decreti e le disposizioni della riforma.

- Si apriva così una nuova era per la Chiesa, che vedeva la necessità di tornare ad evangelizzare tutto l'Occidente.

## 2. LA PRESENZA DI GRANDI PROTAGONISTI DEL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

- Grandi protagonisti di questo movimento saranno i **pontefici**: S. Pio V, Gregorio XIII, Sisto V e **molti vescovi** che, coscienti del loro compito, rinnovarono le diocesi: esempi luminosi furono S. Carlo Borromeo (1538-1584) e S. Francesco di Sales (1567-1622).

- Assistiamo ad un **fioritura di Ordini religiosi** che portarono avanti la riforma del concilio: S. Filippo Neri (1515-1595) fondò l'Oratorio; S. Ignazio di Loyola (1491-1556) i Gesuiti; S. Giovanni di Dio (1495-1550) i Fatebenefratelli; S. Camillo de Lellis (1550-1614) i Camilliani; S. Teresa d'Avila (1515-1582) e S. Giovanni della Croce (1542-1614) riformarono i Carmelitani; S. Angela Merici (1474-1540) creò una congregazione femminile di vita attiva...e molti altri.

- Sorsero grandi **predicatori**: S. Pietro Canisio (1521-1597) l'apostolo della Germania; S. Roberto Bellarmino (1542-1621).

## 3. UN RINNOVAMENTO PASTORALE

Il concilio di Trento (1545-1563) e la riforma che ne è seguita hanno rinnovato la vita della chiesa.

Due sono stati i centri di convergenza e di promozione della pastorale:

### 3.1 La Diocesi e il Vescovo

Dai documenti ufficiali tridentini emerge una nuova figura di vescovo: chiamato a *risiedere* in diocesi e a predicare. Egli appare come il *coordinatore* della pastorale diocesana, a lui fanno capo le iniziative di catechesi promosse da parrocchie, confraternite, congregazioni...; a lui spetta *il compito di* approvare, adottare o compilare (come avverrà nei secoli XVII e XVIII) i catechismi per la Chiesa locale.

### 3.2 La parrocchia e il parroco

3.2.1 E' l'altro polo che rifiorì per il rinnovamento promosso dal concilio di Trento e attuato con i decreti di applicazione la parrocchia.

- Anche se intesa in sintonia con la concezione di chiesa dominante nel tempo, prevalentemente come struttura amministrativa e ripartizione territoriale della diocesi, la parrocchia divenne l'espressione di base più significativa della vita cristiana e la forma

concreta di presenza della chiesa nel tessuto della vita sociale.

- Dall'analisi delle prescrizioni conciliari e sinodali risulta che il concilio stabilì che la parrocchia avesse confini ben precisi, che non fosse troppo grande perché il parroco potesse conoscere e seguire i suoi fedeli, orientò a forme di programmazione pastorale mediante i sinodi e di verifica con le visite pastorali del vescovo alle parrocchie.

- Questo rinnovamento si connota come pastorale parrocchiale intesa come cura d'anime; questa connotazione divenne la categoria portante di tutta l'azione pastorale.

3.2.2 Nelle parrocchie si attuano varie iniziative catechistiche per destinatari differenti.

L'impegno primario è costituito dalla "dottrina cristiana" ai fanciulli, e dalle catechesi parrocchiali al popolo con attenzione particolare agli adulti, che può realizzarsi in due diverse modalità. La prima è la sostituzione dell'omelia con un'istruzione catechistica; la seconda, più affermata, è il catechismo degli adulti, svolto nel pomeriggio dei giorni festivi, prima o durante i vesperi, usando talvolta il dialetto.

3.2.3 Una sacramentalizzazione generalizzata e controllata.

- Il battesimo, secondo le disposizioni di san Carlo, va amministrato entro nove giorni dalla nascita, altrimenti si incorre la scomunica. Altri vescovi prescrivono intervalli ancora più brevi: otto giorni, o tre, o addirittura uno. E all'ostetrica è fatto divieto di esercitare la professione se non sa a memoria la formula battesimale in latino, o almeno in volgare, da usare in caso di pericolo di morte del neonato.

- Anche la confessione è in qualche modo obbligata. Le disposizioni borromaiche spingono a questo sacramento già bambini di cinque anni anche se, per mancanza di materia, non si dà loro l'assoluzione. In certe strutture educative come *i collegi*, il ritmo obbligatorio per la confessione può essere bisettimanale. *I fedeli*, poi, sono tenuti all'obbligo della confessione almeno annuale, celebrata di fatto nel periodo pasquale.

- In seguito alla minuziosa legislazione voluta da san Carlo, *i parroci* si trovano a dover presentare al vescovo in visita pastorale ben 47 registri: uno di questi è precisamente l'elenco alfabetico dei parrocchiani con l'indicazione delle confessioni pasquali che vanno fatte preferibilmente al proprio parroco (cf. M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino 1991).

- Ma anche dove non si arriva al rigorismo del Borromeo, diventa comune il controllo della confessione annuale attraverso i ben noti biglietti della confessione e comunione pasquale. Chi non è in grado di esibire tali attestati può anche finire in prigione.

- Ma, senza arrivare a questo estremo, il fatidico biglietto è tra i documenti da presentare per l'iscrizione all'università e per il conseguimento della laurea.

- Il certificato di confessione è necessario anche per farsi curare. San Pio V, inasprendo una norma già presente nel Lateranense IV del 1215, proibisce ai medici di visitare più di tre volte un paziente se questi non esibisce il certificato di confessione; altrimenti per il dottore c'è la scomunica, la multa, l'espulsione dall'ordine.

- Risulta che, in genere, molti vescovi interpretano blandamente questa disposizione, ma ancora nel 1855 il vescovo di Pisa obbliga ad attenersi strettamente alla norma di Pio V e san Carlo Borromeo.

3.2.4 Quel che emerge da questa riforma attorno alla struttura parrocchia e alla figura del parroco è la connotazione clericale di questa azione pastorale.

Soprattutto, data la polemica con il mondo protestante, il Concilio di Trento mette l'accento sul ministero ordinato e "gioca" tutta la riforma della Chiesa sulla figura del vescovo diocesano, sui ministri ordinati e sui religiosi di vita attiva.

Per questo motivo, dopo il Concilio di Trento, accanto ad una teologia del sacerdozio, se ne accentua l'altissima dignità e la superiorità sul laicato.

- Ma, contemporaneamente, si mettono in luce altre due posizioni.

*Una* che insiste sull'identità del prete come servitore, secondo la celebre espressione di sant'Agostino: «*Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano*».

*L'altra* che favorisce il coinvolgimento laicale, nonostante il diffuso e comprensibile timore della gerarchia, preoccupata per la diffusione del luteranesimo per il quale l'esercizio del ministero sacerdotale non ha come radice il sacramento dell'Ordine, ma semplicemente l'esercizio della funzione battesimale propria di tutti i battezzati.

Qui accenniamo soltanto alla ricchissima e variegata realtà delle Confraternite laicali nel loro complesso: occasione di formazione, di preghiera e incentivo all'apostolato per i loro membri, esse raccolgono un numero notevolissimo di fedeli laici.

Per quanto riguarda la vita dei sacerdoti, venne migliorata la preparazione dei sacerdoti con l'istituzione dei seminari, venne stabilito il dovere di residenza dei parroci limitando così le migrazioni da un posto all'altro, venne fatto loro obbligo di curare l'istruzione religiosa dei fedeli con precise indicazioni circa la dottrina e la pratica sacramentale, si affrontò il problema allora spinoso della vita spirituale del clero.

#### 4. UNA NUOVA CATECHESI

**4.1** Dal rinnovamento pastorale, sia pure con alcuni suoi limiti, scaturisce **una nuova catechesi**, la cui novità consiste nella preoccupazione progressiva di ricostruire un minimo di unità attraverso l'istruzione religiosa, mediante la trasmissione degli elementi della dottrina cristiana (segno di croce, formule...).

**4.2** Di fronte alle confessioni cristiane diverse si afferma **la necessità di definire con chiarezza il contenuto dottrinale della propria fede e magari fissarlo in un testo che**, grazie all'invenzione della stampa, si può diffondere in varie e lontane regioni e assume una importanza sempre maggiore nell'attività evangelizzatrice.

**4.3** Il Concilio di Trento, nella sua XXIV sessione, precisamente l'11 novembre del 1563, instaura **il catechismo parrocchiale settimanale** per i ragazzi:

*«Desiderando che il compito di predicare la parola di Dio – compito principale del vescovo – sia svolto quanto più possibile per la salvezza dei fedeli, il Concilio ordina che i vescovi nella loro chiesa...e nelle altre chiese tramite il parroco, spieghino le Sacre Scritture e la legge divina; lo faranno almeno la domenica e nelle feste solenni; durante il digiuno dell'avvento e della quaresima, ogni giorno o almeno tre volte la settimana se lo riterranno opportuno, e anche in altri tempi quando sembrerà loro utile...*

I vescovi avranno ugualmente cura che in ogni parrocchia – almeno alla domenica e nelle feste – i fanciulli siano istruiti sui rudimenti della fede e circa l'obbedienza che devono ai propri genitori.

*«Affinché i fedeli si avvicinino ai sacramenti con più rispetto e devozione, il santo Concilio ingiunge a tutti i vescovi che quando amministrano i sacramenti non siano solo loro stessi a rivelarne la virtù e a usarli in modo che siano compresi da coloro che li ricevono, ma che vigilino perché i parroci usino tutti la stessa materia in modo pio,*

*prudente, servendosi all'occorrenza e nella possibilità, della lingua volgare, seguendo la forma prescritta dal Concilio nell'esposizione di ogni sacramento nell'insegnamento catechistico: forme che i vescovi faranno diligentemente tradurre nella lingua volgare per la spiegazione al popolo da parte dei parroci».*

## 5. LA PREDICAZIONE

### 5.1 Ordinaria: la predicazione liturgica

5.1.1 Accanto al catechismo, la pastorale post-tridentina valorizza molto la predicazione, che il Concilio aveva voluto domenicale e festiva (Sessione V, Secondo Decreto, 11), specialmente attraverso l'omelia, nonché quotidiana o almeno trisettimanale in Avvento e Quaresima.

- La prassi concreta, però, mostra un profilo decisamente più basso rispetto a quello tracciato dalla disposizione legislativa, ne fa fede anche l'insistenza con cui le norme vengono ricordate.

Secondo la normativa, la predicazione avrebbe dovuto svilupparsi in modo distinto dall'insegnamento della "dottrina". Invece, molto spesso la predica liturgica è ridotta ad una serie di avvisi ai fedeli, oppure è catechesi sic et simpliciter.

Molte volte, i Sinodi diocesani, specie quelli dei secoli XVI-XVII, si accontentano che i parroci spieghino il Vangelo, anche leggendo omelie "preconfezionate".

- Alcune disposizioni sinodali, ispirate alla normativa sviluppata a Milano da san Carlo Borromeo, tentano una integrazione tra l'omelia e la catechesi, stabilendo che, accanto alla spiegazione del vangelo, ci sia la presentazione del *Simbolo*, del *Padre nostro*, dell'*Ave Maria*, dei *comandamenti* e di qualche altro argomento della "dottrina".

- Un'altra realizzazione impropria è data quando l'omelia presenta specialmente toni di carattere moralistico.

- Come fattori limitanti la reale efficacia del ministero della Parola, vanno richiamati le perduranti carenze del clero post-tridentino, quali: la povertà culturale e spirituale, la scarsa moralità, la poca disponibilità.

#### - **Straordinaria: le missioni popolari**

Le lacune della predicazione ordinaria del parroco, risultano almeno in parte coperte da quella straordinaria e molto variegata delle **missioni popolari**.

#### - Il loro sviluppo

Esse *si affermano* in epoca moderna sull'onda dei movimenti di rinnovamento della prima metà del Cinquecento; in seguito *subiscono* inevitabilmente il condizionamento dovuto all'affermarsi del protestantesimo, ponendosi come finalità il recupero e la riconquista delle popolazioni toccate dalla Riforma; *trovano*, infine, il loro apogeo nei secoli XVII e XVIII.

#### - Il loro scopo

Mirano prevalentemente al *risveglio* e al *rafforzamento* della fede e della pratica religiosa tra il popolo, nelle città e nelle campagne.

#### - Le forme fondamentali

Pur nella varietà che vengono ad assumere nelle diverse aree socio-culturali ed ecclesiali, è possibile distinguerne tre:

- *la prima*, che si prefigge la lotta all'ignoranza in materia di fede si prefigge la lotta all'ignoranza in materia di fede e il ritorno alla pratica religiosa e morale, non rifugge dai toni e dai gesti eclatanti quali processioni: Via Crucis; rogo di libri o di cose inducenti al peccato;

- *la seconda*, è più sobria nelle sue espressioni e si prefigge di andare più in profondità e in durata. Il suo scopo è quello di riconvertire i cattolici passati al Protestantesimo ma anche, e più ancora, di migliorare l'alfabetizzazione religiosa delle popolazioni tentate di indifferenza e abbandono della pratica religiosa.

A raggiungere tali scopi concorrono una predicazione più organica, il catechismo ai fanciulli, la dottrina cristiana agli adulti, la preparazione ai sacramenti, le conferenze di controversia, la diffusione di brevi sintesi catechistiche adatte alla missione ed anche al tempo successivo, il ritorno periodico dei missionari, l'azione volante dei sacerdoti ausiliari;

- *la terza forma*, tenta una sintesi tra le due precedenti. Si cerca di organizzare un'attività pastorale maggiormente pianificata e sistematica; ci si preoccupa non solo della catechesi immediata, ma anche alla formazione di catechisti locali.

Lo scopo di questa terza forma di predicazione straordinaria è duplice: un deciso ritorno delle popolazioni alla religione e una "restaurazione" non solo dell'ordine spirituale, ma anche socio-pastorale.

## 6. STRUTTURE A SOSTEGNO DI UNA RINNOVATA PASTORALE, SPECIE CATECHISTICA

Grazie anche al contributo delle Confraternite e delle Scuole della Dottrina l'azione pastorale-catechistica si fa capillare.

### • **Le confraternite e le Scuole di Dottrina Cristiana**

- In queste strutture, il laicato dà un apporto preponderante,
- coprendo una sorprendente varietà di figure e di ruoli.

Abbiamo, infatti, il *priore*, l'*operajo* e l'*operaja* che insegnano il catechismo, aiutati dai *maestri* che curano più specificamente l'alfabetizzazione, i *consiglieri*, i *cancellieri* (i segretari), i *portieri*, i *silentieri* addetti alla disciplina, i *pacificatori*, gli *infermieri*, i *pescatori* «*i quali hanno incarico d'andare nelle piazze e contrade a disturbar i giochi et altri spassi vari, i giorni di festa e condurre le persone nelle Chiese alla Dottrina Christiana*» (A. GIULIANI, *La catechesi a Milano nel secolo di San carlo*, p. 602).

Figura popolarissima, quella del pescatore, che in certi ambiti è ancora presente e attiva agli inizi del Novecento.

- Ed è da notare che il mondo laicale è coinvolto nei più diversi ceti sociali, per cui, accanto allo *scartezaro* (o cardatore di lana), al falegname, al muratore, al barbiere, al negoziante e al tessitore, troviamo il dottore in legge, il gentiluomo, l'ambasciatore, la principessa, l'uomo di lettere (come Silvio Pellico) o lo scienziato (come Alessandro Volta).

### • **La scuola**

- La catechesi e i catechismi in questi secoli occupano uno spazio considerevole anche nelle scuole, sia in quelle dipendenti da enti ecclesiastici e religiosi, sia in quelle organizzate da comunità locali.

Tra i vari tipi di scuola che si vanno diffondendo, ci soffermiamo su due per puntualizzare il ruolo della catechesi scolastica: le "piccole scuole" e i "collegi" dei Gesuiti.

- Le “piccole scuole” o “scholae minores” sono scuole della dottrina cristiana e dei primi rudimenti della grammatica, del leggere, scrivere e talvolta far di conto, gestite da parrocchie, da privati, da comunità locali, sotto la vigilanza dell'autorità religiosa. Sono scuole popolari, che si sviluppano in Spagna, in Germania e soprattutto in Francia.

- Il “collegio” dei Gesuiti si caratterizza con tre gradi: grammatica, umanesimo, retorica.

Nei collegi dei Gesuiti, il catechismo è insegnato in tutte le classi e recitato a memoria con il metodo della disputa. La lezione ha luogo all'ultima ora del venerdì, mentre alla fine delle lezioni del sabato si fa un sermoncino. La spiegazione è fatta in volgare, si tiene conto dell'anno liturgico e delle feste, si utilizzano “storie” desunte dalla sacra Scrittura ed il canto, i catechismi più usati sono quelli del Canisio, di Auger, di Bellarmino.

